

Roberto Rossi

**MILANO** Il primo banchiere a finire dentro per lo scandalo Parmalat ha un nome e cognome. Franco Gorrieri, ex presidente della Banca del Monte, è stato arrestato ieri nella sua abitazione di via Borgo venti Marzo, nel centro di Parma.

Arrestato per associazione per delinquere, bancarotta fraudolenta e false comunicazioni sociali in concorso con altri indagati. Le accuse nei suoi confronti riguardano in particolare la sua attività come ex membro del consiglio di amministrazione di Parmalat e non come presidente dell'istituto di credito, carica dalla quale si era autosospeso.

Il cinquantenne manager - arrivato alla presidenza della Banca del Monte nel 1992, molto conosciuto, con un passato politico socialista e un'esperienza di sindaco proprio di Collecchio - sarebbe stato coinvolto nell'inchiesta, secondo fonti interne alla Procura di Parma, non da deposizioni di altri inquisiti, ma dagli incartamenti ora nelle mani degli inquirenti. Quali? False fatture per più di 400 milioni di euro, soprattutto di attività in favore delle società turistiche dei Tanzi. Non solo. Oltre 500 milioni di euro sarebbero stati distratti dai conti Parmalat tra il 2000 e il 2003. Gran parte movimentati dallo stesso Gorrieri.

La Guardia di Finanza di Bologna l'ha prelevato qualche minuto dopo il suo arrivo a casa verso le 14.00. Era di ritorno da Collecchio. Perché Gorrieri, oltre a essere stato presidente della Banca del Monte, è anche un dirigente della Parmalat, per anni responsabile della tesoreria dell'azienda. Per i magistrati, quindi, Gorrieri sembra aver avuto un controllo diretto dei conti della società. Questa la ricostruzione di Stefano Tanzi, figlio di Calisto, in una deposizione rilasciata davanti ai magistrati il 30 dicembre scorso: «Credo che Gorrieri sui conti correnti di Parmalat avesse una firma congiunta, credo con Tonna. Io so che, all'interno di Parmalat, esisteva un dualismo tra Gorrieri e Tonna, nel senso che, non esistendo un organigramma, ognuno poteva anche svolgere le funzioni dell'altro. Tuttavia, negli ultimi anni, il Tonna è diventato il punto di riferimento prevalente di mio padre».

Tonna, ieri, ha fatto il suo ritorno a Collecchio, negli stessi uffici che ha frequentato per 15 anni. Insieme al contabile Gianfranco Bocchi, il ragioniere ha ricostruito i conti di Parmalat, quelli veri, controllando dagli uomini della società di revisione PriceWaterhouse, e i mille rivoli in cui sarebbe andato perduto il tesoro di Calisto Tanzi. I due hanno

**MILANO** Nella vicenda Parmalat c'è una storia particolare che vale la pena raccontare. Quella di Gianluca Zanichelli, per anni funzionario della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza, testimone delle «allegre» gestioni del presidente Luciano Silingardi.

La storia di Zanichelli parte nel 1993, anno in cui assume la carica di capo ufficio fidi della Cariparma. Silingardi è al timone da 5 anni. «Un incapace, sotto di lui, dal 1988 al 1998, sono stati persi su crediti 3300 miliardi di lire». Da qui parte la battaglia di Zanichelli. «Io ho criticato dall'interno la gestione clientelare della banca. Queste mie esternazioni sono state recepite da Bankitalia che, nel 1998, ha deciso di effettuare un'ispezione. Dalla quale è risultata che la banca non era in grado di vivere autonomamente. E come tale doveva essere ceduta, nonché ricapitalizzata».

Cosa che avviene. Cariparma fin-



Franco Gorrieri, presidente della Banca Monte di Parma, arrestato ieri nell'ambito della vicenda Parmalat

Marco Vasini/Ap

“ L'ex presidente dell'istituto è stato fermato nella sua abitazione di Parma Per lui l'accusa di false fatture per 400 milioni ”



Tanzi resta in carcere a San Vittore. Per il Tribunale «può darsi alla fuga». Libertà negata anche per Zini A Collecchio Tonna ricostruisce il bilancio ”

# Parmalat, primo arresto tra i banchieri

## È Gorrieri della Banca del Monte. 25mila le denunce presentate dai risparmiatori



«Il ministro ha legami con Tanzi». Con questo titolo il quotidiano economico inglese Financial Times dedica un articolo al ministro dei Lavori pubblici, Pietro Lunardi. Non solo stessa scuola e un'amicizia lunga, per Tanzi e Lunardi anche affari in comune.

### Capitalia

## Per i bond, rimborso da 41 milioni di euro

**MILANO** Quarantuno milioni di euro. È questo il costo massimo previsto da Capitalia per mettere in atto il piano di rimborso dei bond annunciato nei giorni scorsi. Quella messa a punto dall'istituto romano - ha ieri precisato l'amministratore delegato Matteo Arpe nel corso di una conferenza call con gli analisti per la presentazione dei risultati preliminari del 2003 - «è un'iniziativa unica e irripetibile, riservata ai soli piccoli investitori, possibile solo perché si tratta di un numero di persone trascurabile, pari allo 0,1% della nostra clientela».

Il rimborso dei bond, ha spiegato Arpe, sarà condotto attraverso «un piano a tre gambe» e si riferisce sia a tutti i bond andati in default (Cirio, Giacomelli e Parmalat) sia ad altre obbligazioni. Quanto ai bond in default, nel caso in cui Capitalia abbia una responsabilità nel collocamento delle obbligazioni, i clienti verranno

rimborzati («si tratta - ha detto - non di un'ammissione di colpa ma di responsabilità»), mentre ove la banca non sia completamente coinvolta si tratterà di spartire le perdite con un rimborso al 50%. Come terza mossa, inoltre, ogni cliente in possesso di qualunque altro tipo di bond che se ne voglia liberare, potrà cederlo a Capitalia stessa ai prezzi di mercato convertendolo, a condizioni particolarmente vantaggiose, in altri prodotti finanziari.

Sempre sul caso Parmalat, Capitalia ha affermato che accantonerà una somma compresa tra i 215 e i 240 milioni di euro.

L'obiettivo dell'incontro con gli analisti era quello di dare fiducia a Piazza Affari sulle potenzialità del gruppo. E a vedere l'andamento del titolo in Borsa si può dire che la missione sia andata a buon fine. Capitalia ha chiuso con un guadagno del 12,3% a 2,45, dopo una sospensione per eccesso di rialzo, con un volume di scambi pari al 5,25% del capitale. Anche perché l'istituto di via Minghetti, per il 2003, si attende un utile operativo di 1,42 miliardi, il 50% in più rispetto all'anno prima. E questo nonostante gli accantonamenti previsti per far fronte alle conseguenze del crack del gruppo di Collecchio.

# «Silingardi, lo sportello di Calisto»

## Le accuse di Gianluca Zanichelli all'ex numero uno della Cariparma

scie sotto l'orbita dell'attuale Banca Intesa. «Si cambia per non cambiare». Perché i vertici rimangono al loro posto. Silingardi mantiene tutte e due le cariche. Presidente della fondazione e presidente della banca (fino al giugno del 2000). E poi? «Poi ha ceduto la poltrona al suo avvocato di fiducia, nonché compagno di merende nel senso «paccianiano» del termine, Giuseppe Contino». Che rimane in carica fino al maggio 2003.

Ma fermiamoci un attimo. Primo passo indietro. Che cosa c'entra Silin-

gardi con la vicenda Parmalat? «Qui lo sanno tutti. Silingardi è stato il commercialista storico della Parmalat dalla metà degli anni 70 ad oggi. Lo stesso che aveva pilotato lo sbarco dell'azienda in Borsa, nel 1990, tramite l'acquisizione della finanziaria Centronord di Firenze, quotata nel listino principale, alla quale è stato cambiato nome in Parmalat Finanziaria». La Centronord, racconta ancora Zanichelli, «era una scatola vuota». E a che serviva, domandiamo? «La Parmalat ha comperato questa scatola cinese

perché aveva questa autorizzazione al listino di Milano». Perché Parmalat ha fatto questa operazione? Risposta. «Perché anche nel 1990 era già portatrice nel buco in bilancio. Senza questa società, che è servita da veicolo, lo sbarco in Borsa era impossibile».

Di nuovo uno stop. Secondo passo indietro. Torniamo alle vicende personali di Zanichelli. «Nel 1995, come capo ufficio fidi, non mi sopportavo più perché ero il grillo parlante. Allora mi trasferiscono a Roma dove

scopro cose incredibili». Pregiudicati

tra i colleghi, giri di fatture false. Un esempio? «Nel luglio 1996, vedo il vice direttore generale andare a offrire a Lorenzo Necci, presidente delle Fs, 400 miliardi purché ceda la Cit a Calisto Tanzi». Un'operazione mai andata in porto Necci nell'agosto del '96 viene arrestato. «Scrivo alla mia direzione queste cose. Il mio presidente e i vertici che fanno? Assoldano un investigatore privato, Giancarlo Braccini, per trovarmi con il dito nella marmellata». Dovevano, lui e un complice, procurare delle prove per ipotetici

reati. «Cosa che fallisce clamorosamente, perché non sono un ladro». Siamo nel 1997. Zanichelli è di nuovo a Parma per motivi familiari. Ma la sua vicenda continua. Altre denunce «fasulle». «Furto e calunnia e un'altra serie di stronzate». Partono i processi. «Io ho reagito. Quelli hanno esagerato». Chi? Silingardi e soci, ma anche alcuni magistrati di Parma. «I due pregiudicati andavano a prendere istruzioni dai magistrati». Dubbi. «È tutto giudizialmente accertato dalla procura di Firenze che ha scritto

testualmente che io venivo monitorato per fini illeciti, nell'interesse del dottor Silingardi con fondi della Cariparma su disposizione anche di alcuni magistrati». Tra i quali, cita Zanichelli, «il procuratore capo Giovanni Panebianco», ora sotto inchiesta - è il presidente Lanfranco Mossini» deceduto poco tempo fa. Zanichelli ora è fuori da tutto. Da giorni è il nuovo eroe di Parma. «Io avevo bisogno di amici qualche anno fa. Adesso non ho bisogno di nessuno».

ro.ro.

Oggi a Bruxelles il Consiglio dell'Ecofin esaminerà il caso italiano. Le proposte della Commissione per creare un sistema di vigilanza a livello sovranazionale

# Prodi: «Controlli europei per una finanza senza confini»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Lo scandalo Parmalat è stato un «vero shock anche per l'Europa». Se non di più, almeno quanto lo fu il crollo dell'americana Enron. Di conseguenza, è inevitabile che se ne parli. E, soprattutto, che si annuncino iniziative e provvedimenti. Oggi la vicenda finirà sul tavolo dei ministri finanziari dell'Unione, riuniti per la prima volta nel semestre irlandese sotto la presidenza del ministro Charlie McCreevy. È previsto che il ministro italiano, Giulio Tremonti, presenti un resoconto della situazione ma toccherà, in-

nanzitutto, al commissario Frits Bolkestein, responsabile del Mercato Interno, illustrare il potenziale impatto dello scandalo sulle politiche dell'Unione europea. Il Consiglio Ecofin non produrrà, per l'occasione, alcuna proposta né un documento scritto. La fase è ritenuta evidentemente delicata per un pronunciamento ufficiale. Tuttavia Bolkestein, secondo le anticipazioni, dirà che Parmalat «avrà negli anni a venire un impatto notevole». Già all'esplosione del crack Enron, il commissario ebbe modo di avvertire che «scandali di questa dimensione» avrebbero potuto accadere in Europa e, nell'aprile del 2002, il Consiglio informale di

Oviedo incaricò la Commissione di mettere in campo un «piano d'azione», peraltro già in via di preparazione, ancora prima che si avesse contezza del crollo della grande società americana.

La Commissione, infatti, da tempo ha messo mano alla revisione delle norme per rafforzare la vigilanza contro gli scandali delle grandi compagnie. Il presidente Romano Prodi ne ha parlato proprio ieri alla Camera di Commercio di Londra, mettendo l'accento sulla necessità di dispiegare una messe di controlli sovranazionali: «È un suicidio - ha detto - avere una finanza globalizzata ma accompagnata da controlli a livello nazio-

nale. Prima o poi ci saranno altri scandali, prima che prevalga la ragionevolezza». Prodi ha aggiunto che «non ha alcun senso mantenere controlli limitati, paese per paese. Da anni abbiamo proposto una disciplina a livello europeo». Il commissario Bolkestein illustrerà i passi che portano alla revisione dell'ottava direttiva europea in materia di diritto societario. Il lavoro sarà ultimato entro il mese di marzo, come si può leggere nel programma presentato nel maggio del 2003 in una «Comunicazione» sul rafforzamento della revisione legale dei conti nell'Ue. I propositi sono numerosi. Tra i più significativi: il rafforzamento della sorveglianza

sui revisori, grazie a regole che garantiscano la qualità del controllo, che ne assicurino l'indipendenza e che rappresentino uno standard elevato dal punto di vista professionale. I revisori di un gruppo societario, secondo la proposta, sono pienamente responsabili per la revisione dei conti consolidati di tutte le società collegate e, inoltre, saranno messi in piedi comitati di revisori indipendenti in tutte le società quotate in Borsa, saranno rese più dure le sanzioni in caso di frode e rafforzata la collaborazione a livello europeo tra gli organismi nazionali di controllo.

Il «piano d'azione» della Commissio-

ne si sofferma anche sull'aspetto della credibilità dell'informazione finanziaria. «Quella fornita dai revisori dei conti - è scritto - è da considerarsi essenziale per numerose entità e non soltanto per le società quotate in Borsa. Inoltre, le nuove norme comunitarie dovranno estendere i principi del controllo alle società di revisione fuori dall'Unione e che effettuano lavori nell'ambito del mercato finanziario dell'Ue. In conclusione, il revisore dovrà rispondere alle seguenti disposizioni: la formazione, la vigilanza pubblica, il controllo della qualità, le sanzioni disciplinari, i principi di revisione, l'etica e l'indipendenza».